

Η ΔΙΑΟΛΑΠΟΘΗΚΗ,

ΤΟΜ. Δ'.

Συνδρομή προπληρωτέα,
δια τους μήνες του Κράτους ανά
12 φύλλ. Σελ. 2.
Δια τους εν Ελλάδι Δραχ. 4.
Δια τους εν Τουρκία. Γρ. 20.



ΑΡΙΘ. 49.

Τιμή καταχωρήσεως, ή γραμ-
μή ιδι: παλαιός 3.

Αι συνδρομαί γίνονται ένταυθα
εις τό Ίνπογραφεϊον ΚΕ-
ΦΑΛΛΗΝΙΑΣ.

Αι έπιστολαί έπιγράφονται πής
τών ένταυθα Συντάκην της
ΕΔΙ. ΑΟΛΑΠΟΘΗΚΗΣ.

Κεφαλληνία 29 Δεκεμβρίου 1861.

RASSEGNA TEATRALE

DON PROCOPIO E MEDEA.

Il Teatro Cefalo non c' ispira più — il freddo eccessivo che vi si prova, talmente c' intrizza le dita, che appena se possono strappare qualche freddo e sordo suono alla nostra meschinissima lira; ma che dico io suono? gemito dovrei dire, e gemito simile a quelli che dovevano intuonare i soldati del vecchio impero nella desolazione di Mosca.

Se gl' Impresarij non arrivano a por qualche rimedio, poveri noi! abitanti del più bel clima della zona temperata, tuttaduntratto sbalzati in tale una polare glacialità, periremo cantanti, suonatori e spettatori di marasmo e di tisi polmonare, come le scimmie trasferite in climi non omogenei. Per ora il freddo ci fa far delle cose che ispirerebbero una cattivissima idea del nostro gusto musico-artistico a chi non conoscesse le vera causa che ci spiuge a tali stravaganze. Quando p. e. gementi sotto la trista influenza di quell' aer d' ogni calor muto, battendo, come si suol dire, le brocchette, cerchiamo con forza l' algida atmosfera che ci circonda, e la sbruffiamo con impeto, facciamo, senza volerlo, sentire un fischio prolungato e lugubre... se per caso allora, o diva Marziali, ti trovi giust' appunto sulla calenza della corona di quel bel duetto nel Don Procopio, ove così bene affetti il civettismo de' tuoi passati tempi, per amor del Diavolo non avvertelo a male, è il freddo che ci rende sconosciuti ed ingrati!

Amabilissimo Buffo, non andar neppur tu in colera, se dopo quella tua incantevolissima uscita del Primo Atto, ove ti sforzi tanto a provarci che si può essere Buffo, e buffo passabile, senza esser per ciò nè Buffone nè Pagliaccio, noi non ci commoviamo a render giustizia al tuo buffissimo merito, noi vorremmo farlo, ma il freddo ci fa tenere gli uni incroccchiati, e le altre in tasca, e se in quell' applauditissimo terzetto del pliff-plaff, noi ci mostriamo un po' parziali per il tuo mediocre collega il Baritone, se lo applaudiamo a più non posso, non l' invidiar poverino!. noi nol facciamo che per riscaldarci le mani.

Ma lasciamo stare per ora le Buffonate buffe, e passiamo alle serie. — La Medea, ecco un vero spartitone, un vero spettacolo, una scintilla di fuoco, che la generosità dell' impresa offre al pubblico morto dal freddo!. l' unica ancora di salvezza su cui possano ancor contare gl' impresarij, il solo caval di battaglia, che possa esser degnamente e decentemente montato, dalla Marziali.

Il Pacini, nella sua Medea, fece spiccare tutto ciò che la metafisica della musica ha di più sublime e trascendentale, egli si propose, in questo suo colossale lavoro, di sciogliere, piuttosto i problemi dell' arte ridotta a scienza astratta, che dilettere comuni sensisti. La scelta dell' impresa non è cattiva, ma l' opera del Pacini, come giustamente da qualcuno s' osservò, è piuttosto un compendio di matematica, che un opera da darsi a qualunque pubblico.

Il mito eroico-nazionale della Medea è stato forse l' unico soggetto drammatico, che tanto si prestò alle varianti ed alle modificazioni dei genj teatrali d' ogni epoca; l' impresa pensò che se Euripide, Seneca, Corneille, Longpierre ed il Monti, hanno potuto dare ciascuno una Medea sempre diversa, anch' essa po-

teva, percorrendo un campo, già aperto ai ghiribizzi dei poeti, darci, per conto proprio una Medea di suo conio!

Gl' impresarj hanno avuto ragione di porre la loro inventiva, ed il nostro gusto alla prova, e noi non possiamo che lodarcene.

Ed in primis se non ce la fanno sentire colla istrumentazione originale del compositore, ciò non vuol dire nulla, è ben certo che il Pacini non pensava mica a Cefalonia quand' egli istrumentava la sua opera.

La parte drammatica subbiettiva dell' opera non subì minimamente l' influenza del genio innovatore degli impresarj, essa abbandonossi in tutto e per tutto alla discrezione degli artisti, ed ai rischi e perigli del benemerito Pubblico; ma attrezzi di Scena, decorazioni, costumi e vestiari furono senza misericordia rimodernati e ridotti per la nostra epoca. I costumi dei tempi eroici non solamente non ci sarebbero piaciuti, ma fors' anco ci avrebbero in qualche modo scandalizzati. Come avremmo potuto veder Medea, una donna galante, una regina alla fin fine, avvoltolata, come un salame nella strettissima ed attilattissima eroica tunica?

Gl' impresarj non badando, nè ad anacronismi, nè a precisione artistiche, rimediarono a tutto presentandoci la Medea in Malacoff!... e se si principiò a trasvertire per decenza la Medea, si doveva poi far quel che si fece, metter cioè il Malacoff a tutte le sue seguaci ed eroine.

I pizzi alla Napoleone permessi a tutti gli uomini impunemente, principiando dal Tenore e finendo alle comparse; il castume poi esso pure ridotto alla meglio pel gusto del giorno; Non vi ha pericolo che l' aurea semplicità dei secoli eroici trapelli nel benchè minimo modo da quegli addobbi, inventati dall' impresa. A qual nazione e a qual' epoca pensavate, impresarj carissimi, quando vi venne in mente di vestire sì stranamente le vostre mariolette?

La regia di Creonte è magnifica, ed ha quasi una falsa rassomiglianza col Salone della Traviata. O tempora o mores! dunque i re di quei tempi innocenti e beati erano posti, presso a poco sullo stesso piede delle traviate della nostra epoca? Non parleremo del galantissimo, gabinetto ove Medea vuol costringer Giasone a giurare su gli dei Penati (l' impresa rappresentò queste divinità con due statuette di Napoleone il vecchio, un re Ottone, ed un Capodistria!) perdoniamo alla baroccatà dell' anacronismo in grazia del lusso e della magnificenza, nè tampoco domanderemo la spiegazione di certa tal cortinetta di calicot fiorato, che copre l' altarino degli dei Penati! non siamo in caso di poter asserire se il calicot francese esi-

stesse in quei tempi. Ma, per finirla una volta colle licenze poetiche della nostra impresa, indicheremo una sola, che fa veramente onore alle sue cognizioni etnografiche: Nell' introduzione dei sponsali tra Giasone e Creusa, l' impresa, volendo render la scena ancor più imponente, indovinate mo' τι ἐξαρχιστόν, (vale a dire cosa s' immaginò;) fa che quattro monelli, vestiti all' albanese, o piuttosto alla zingara, partino quattro smisurati stendardi colla bandiere Greca, Ionica, Inglese, e Francese!!!... Questo sì è che si chiama far rimaner di stucco un povero pubblico. Ma ecco forse qual ragionamento gl' indusse a ricorrere all' apparato delle bandiere; qualcheduno digli impresarj, figlio forse di prete, o ex-gastaldo di qualche chiesuccia, s' accorse che quella cerimonia all' ingresso del Tempio altro non è, alla fin fine, che una sagra, secondo noi un πανηγύρι; ma nei πανηγύρι α entrano sempre bandiere, ergo dunque; nel secolo XIV. A. G. C. fuori d' un Tempio dedicato a Venere o ad Apollo, per i sponsali di Giasone e di Glauca, ci devono entrar per fas et nefas bandiere, e siccome la scena passa a Corinto, Grecia ora mai libera, deve ad ogni costo figurarvi il vessillo bianco-azzurro; siccome l' opera si rappresenta nelle isole Jonie, vi si deve assolutamente far mostra di S. Marco — la bandiera Inglese starebbe come protettrice delle altre due; e la Francese, finalmente, deve pur entrarvi, come la bandiera che è più alla moda.

Il Pubblico finse di comprendere la buona intenzione dell' impresa, ed applaudì volens nolens, a quell' ingegnossissima intrusione delle bandiere!

Osserveremo però, con nostro massino campiacimento, che la sola parte che restò illesa, e non violata dalle mani sacrileghe dell' impresa nella Medea, fu quella appunto sola di Medea. La Marziali mai non s' investì così bene d' un personaggio drammatico, nè mai tanto s' affaticò onde degnamente sostenere e giustificare, diremo, il suo assunto. Gli unanini applausi, e le clamorose ovazioni del Pubblico non sono che un meschino tributo, che noi dobbiamo offrire al suo merito, d' altronde la Marziali è tale da stappar a forza quello che non le si dà per amore. La Medea della favola possedeva l' arte di ringiovinire gli altri, potesse almeno questa novella Medea ringiovinir se stessa! allora ma solamente allora potremmo garantire agl' impresarj che non fallirebbero... nel loro intento d' esser utili al paese.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΛΗΜΟΝΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ

ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΕΟΥΠΟΥ

ΓΕΛΟΙΩΣ ΣΟΒΑΡΑ ΤΗΣ ΔΙΑΟΛΑΠΟΘΗΚΗΣ

ΑΠΑΝΤΗΣΙΣ.

Χ — Σὺ δ' εἰ τίς; ὡγρὰ μὲν γὰρ εἶναι μοι δοκεῖς.

Β — Ἰσως Ἐρινὺς ἐστίν, ἐκ τραγωδίας,

Βλέπει γέτοι μνηκὸν τι καὶ τραγωδικόν.

Χ: Ἄλλ' οὐκ ἔχει γὰρ ὁδὸς

Β. — Οὐλοῦν κλυύσεται.

Π: Οἴσθε δ' εἶναι τίνα με;

Χ. Πανδοχεύτριαν,

Ἥ Λεκιθόπολιν, οὐ γὰρ ἂν τοσούτον!

Ἠνέκραγες ἡμῖν οὐδὲν ἡδίκημένη.

Π: Ἀληθές; οὐ γὰρ δεινότερα δεδράκατον

Ζητοῦντες ἐκ πάσης μὲ χώρας ἐκβαλεῖν;

Χ: Οὐλοῦν ὑπόλοιπόν σοι τὸ βράθρον γίνεται.

Β. Ἀρ' ἐστὶν ἡ καπηλὶς ἢ ἡ τῶν γειτόνων

Ἥ ταῖς κοτύλαις φέιμε διαλυμαίνεταί;

(Ἀριστοφάνους Πλούτος.)

Παραπλήσιόν τι μὲ τὸ τοῦ Κωμικοῦ καὶ ἡμεῖς αὐτοὶ ἐπαθόμεν ἀναγινώσκοντες τὸν τελευταῖον ἀριθμὸν τῆς Ἀληθείας, τὴν εἰδομένην ὡχρὰν τὴν βελτίστην ἐκείνην μας συναδελφον, ἐριννύα σχεδὸν φυγοῦσαν ἐκ Τραγωδίας, ἐν παροξυσμῷ ὅς τε ριχῆς μανίας παραγνώριζουσιν ἡμᾶς τοὺς εἰλικρινεστέρους φίλους τῆς!... Αἰτιᾶται ἡ κακοδαίμων τὴν Διαολαποθήκην, ὅτι ἔχει γελοῖον τὸν χαρακτήρα, ὡς νὰ μὴ ἦτον τάχα προτιμώτερον νὰ ἔχη τις ἓνα χαρακτήρα, ἔστω καὶ γελοῖον, παρὰ νὰ μὴ ἔχη κανένα!... καὶ ἐξ ἀπάτης εἰς ἀπάτην πηδῶσα ἀνακράζει: ὅτι τὸν γελοῖον τοῦτον χαρακτήρα ἡ Διαολαποθήκη τὸν ἄφησε κατὰ μέρος, τουτέστι τὸν ὑπεξεδύθη, μαντεύσατε διατί! διὰ ν' ἀποτανθῇ πρὸς τὴν Κυρά Ἀλήθειαν, βαθαί τῆς βλασφημίας! Ἀλλὰ καὶ γελοῖα ἂν δὲν ἦτο ἡ Διαολαποθήκη, ὥφειλε ἀναγκαιῶς τοιαύτη νὰ γίνῃ, ἵνα παρασταθῇ ἐνώπιον τῆς Ἀληθείας μετὰ τοῦ ὀφειλομένου καὶ προσήκοντος τῇ Ἀληθείᾳ τρόπου. Ἡ Διαολαποθήκη ἀναγνωρίζουσα καὶ ὁμολογοῦσα τὴν ἐπ' αὐτῆς ὑπεροχὴν τῆς Ἀληθείας, τῆς παραχωρεῖ κατὰ πάντα τὰ πρωτεῖα, πολλῶ δὲ μᾶλλον προκειμένου περὶ γελοίου. Ἀλλ' ἂν ἡ Διαολαποθήκη εἴνε σοβαρῶς γελοῖα, καὶ ἡ Ἀλήθεια γελοῖως σοβαρὰ, ποῦ τί περὶ γελοίου ἀλλήλαις νὰ ἐρίζωμεθα; Ἡ γελοῖως σοβαρὰ αὕτη φίλη μας, εἰς τὸν κωμικοτραγικὸν τῆς ἐστὶν παραληρισμὸν, μᾶς ὁμιλεῖ περὶ τίνος ἐν ἱσχυρίᾳ — ἀλλ' αἱ φατρίαι δυστυχῶς εἴνε πάντοτε καὶ ὅλα, μὴ ἐξαίρουμένων οὐδ' αὐτῶν τῶν οὐτιμωμένων. Σαντάζονται, ὡς κάλλιον ἡμῶν ἡ Ἀλήθεια γινώσκει, ὅτι εἴνε ἐν ἱσχυρί. — Τὰ ἐξευτελισμένα καὶ ἀπομνησμένα ὄντα καὶ αὐτὰ, μὰ τὴν Ἀλήθειαν, πολλάκις καὶ καταλαβάνομεν, οὐδ' ἐννοοῦμεν τί θέλει ἡ συναδελφὸς μας νὰ ἐννοήσῃ. — Ἀλλὰ παραπονεῖται ὅτι δὲν συσταίνονται ἄνθρωποι φέροντες τὴν προσωπίδα τῆς Ἐνώσεως, μὲ ἄλλας λέξεις μα-

σκαράδες μπαρπουτομένοι· μήπως ἡ Ἀλήθεια ἐνδιαφέρεται διὰ κανένα μασκαράν ξεμπαρπούτοτον; ἄς τὸ εἴπῃ ἐλευθέρως, καὶ εἴμεθα καὶ ἡμεῖς ἔτοιμοι νὰ τὴν βοηθήσωμεν εἰς τὸν εὐγενῆ τῆς τοῦτον ἀγῶνα. Πλανᾶται ὅμως πλάνην μεγίστην λέγουσα ὅτι ἡ Διαολαποθήκη ὑποστηρίζει τὸν γνωστὸν ἐκείνον ἐκ βουλευτῆν, τὸν ἀτεχνῶς πως διετραγωδήσαντα τὸ μέρος του, εἰς τὴν Κωμωδίαν τῆς μεταρρυθμίσεως, αὐτὸς ἀνήκει φυγῇ τε καὶ σώματι εἰς τὴν Ἀλήθειαν, ἡ Διαολαποθήκη δὲν θέλει βεβαίως νὰ τῆς ἀρπάσῃ κανένα τῶν ἑραστῶν τῆς, πολὺ δ' ὀλιγώτερον τὸν πρεσβύτερον τῶν ἱατρῶν καὶ θαμνῶν τῆς. Ἄς ἡσυχάσῃ ὅθεν, καὶ ἄς μὴ παραφέρηται ἀδίκως καὶ παραλόγως εἰς ὀρμὰς ζηλοτυπικῆς μανίας. Ταῦτα δ' ἀπαράχως, καὶ ὡσανεὶ ἐν παρόδῳ, ἡ εὐθυμὸς καὶ ἄκακος Διαολαποθήκη πρὸς τὴν μαινομένην καὶ ἐξ ὑστερισμοῦ λυσσῶσαν Ἀλήθειαν, καθ' ὅσον δ' ἀφορᾷ τὰς ἀτομικὰς προσβολὰς τοῦ παραφρονοῦντος Συντάκτου τῆς, πρὸς τὸν Συντάκτην τῆς Διαολαποθήκης, οὗτος ἀπαξιοῖ νὰ καταδικασθῇ μετ' ἐκείνου εἰς κάλην συκοφαντικῆς λιβελογραφίας, καὶ διότι εἶνε ὑπερβέβαιος ὅτι ἤθελε εἰς αὐτὴν ἠττηθῇ καὶ διότι:

Ἄν γὰτα σ' ἐγρατζούνισε θὰν τήνε γρατζουνίσῃς!

Κὶ ἂν γαῖδαρος σ' ἐκλότίζῃσε θὰν τὸν ἀντικλοτίζῃς;.

Ἡ ΑΠΟΠΛΑΝΗΘΕΙΣΑ ΝΕΑΝΙΣ, ΑΝΕΚΔΟΤΟΝ.

Συφορά! Σὲ θυμῶμ' ἐκαθόσου

Στὸ πλευρό μου μὲ πρόσωπο ἀγνό.

Τί ἔχεις; σου πᾶ, καὶ σὺ μ' ἀποκρίθης:

Ὅθ' πεθάνω, φαρμάκι θὰ πῶ.

(Σολωμός — Ἡ Φαρμακωμένη.)

Τὸ χωρεῖό μου, τὸ χωρεῖό μου, ὄντες ἡμουνα ἡ καῦμένη, Ἀπὸ ὅλους τοὺς χωρεάτες ἡμουνα προσκυνημένη. Στοῦ χωρεῖοῦ τὰ πανηγύρια, εἶχα πάντα πρώτη θέσι, Ἐμιλοῦσα μ' ὅποιον κι' ὅποιον, ἔκαν ὅ,τι ἤθε μ' ἀρέσει. Κί' ὅλοι πάντα μὲ τὸ στόμα ἀνοιχτόνε ν' ἀγροικήσουν ἔστεκόνταν τσ' ἀλαλιαῖς μου, ἔτοιμοι νὰ συμφωνήσουν μ' ὅ,τι ἤθελε ξεφύγει ὁχ τὸν νοῦν τὸν κλασικόν μου, Καὶ μ' ἀφίνανε τὸ δίκηο πάντα ὀλάκερο δικό μου! Τί μου ἤλθε, τί μου ἤλθε; . νάλλω κάτω εἰς τὴ χώρα, Ποῦνε ἡ δόξαις τοῦ χωρεῖοῦ μου καὶ τὰ ἐπιλοιπά μου [τώρα;

Συφορά μου! πάνε ὅλα, δὲν ματαγρίζουν πλεῖα...

Καὶ φοβοῦμαι θὰν τὴ παθῶ σαν τὴ νύφη ὁχ τὰ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΜΟΥΣΕΙΟΝ ΑΔΕΛΦΟΥΡΙΟΥ

Ἡμουνα ἡ μαύρη ἀθῶα καὶ ἀγνή ὅαν περιστέρη, Μόλις ἐβλεπα, ὠϊμένα! τῆς ζωῆς τὸ καλοκαίρι, Ἐκαμάρονα τὴ φύσι, μ' ἐκαμάρονε καικεινῇ,

Καὶ ἄγγελοι ἐρωτευμένοι μ' ἐξεδίνανε στὴν κλίνη
Μὲ ὄνειράτα, ποῦ μόνον ἡ ψυχὴ πρὶν κολασθῇ
Πλέπει μιὰ φορὰ καὶ μόλις εἰς τὴν ψεύτρα τῇ ζωῇ!
Ἀχ! χωρεῖό μου τὸ ἀθώωτης, σὺ ἀληθεῖν πατριδα!
Γιατὶ μ' ἐδίωχνε ἀπὸ 'σένα μιὰν ἀπατηλὴ ἐλπίδα;
Ἀχ! χωρεῖό σ' ἀποχτῶ μετ' τῆς χώρας τὴν ἐρμειά,
Καὶ φοβοῦμαι μὴ τὴν πάθω σὰν τὴ νύφη ὅχ τὰ Σπαρτιά!.

—ο—

Μὲς τὰ λούλουδα μὲ τὸλμη πῶς ἐχάραξα ὠμένα!
Τὰ παιδιαστικά μου πρῶτα βήματ'... ἄχαρὰ γὰρ
[μένα!]

Ποῦ μ' ἐφέρναν λίγο-λίγο εἰς ἐκείνους τοὺς πικροὺς
Πρώτους τῆς ἀπελπισίας ἀηδεστάτους Στ' ἐνα γμοῦς
Τότε, ὦιμ, τὸ λέω καὶ τρέμω, ἔφθασα νὰ καταπιῶ
Σὰν καθάρσιο τὸ Χάρο!.. καὶ ἀκόμα, ἀκόμα ζῶ..
Γιατὶ ἐκείνος π' ὅ, τι θέλει χάνει ἐκάμε κ'
[ἐβγήκε]

Ὁ ἐραχνεϊασμένος Χάρος, ὅχι ἐκείθεν ποῦ ἐβῆκε!
Ἀφοῦ ἐχώνεψα τὸ Χάρο, ἔπρεπε, ναὶ μὲν νὰ ζήσω,
Ἀλλὰ καττί νὰν τοῦ δόσω νὰν τον ἐκανοποιήσω...
Συφορά! τοῦ νοῦ μου ἐπῆρε τὸ καλλήτερο κομμάτι,
Καὶ μ' ἐβούλιαζε ὠμένα εἰς τῆς τρέλλας τὴν ἀπάτη.
Ἀχ! γιατί μὲ περασμένα βασανίζω τὴν καρδιά!
Δὲ μὲ φθάνει ποῦ θὰ μείνω 'σὰν τὴ νύφη ὅχ τὰ Σπαρτιά!.

—ο—

Πλὴν ἐκεῖνὰ τὰ βασανὰ μου τὰ παρόντα παργοῶνε
Καὶ ἡ θλίψες μὲ ταῖς θλίψες σιγερνιῶνται καὶ περνᾶνε.
Σὰν Πέστρο τὸ κεφάλι ἔχυνε τὴ λάβα σέχια,
Κεραινοὺς ἐροβολοῦσε, ἐξερνοῦς ἀστροπελέχια!
Κάποιος ἄλαλος ἐτότες, ποῦ ἐπειράχτηκε ἀπὸ μένα,
Μ' ἔσερνε μὲ τὰ σωστά του εἶσε δὶ' ἡ, πλὴν χαμένα
Πήγανε τὰ ἐξοδά του! — Οἱ Κριτᾶδες μου τὸ 'νεύσαν
Ὅπως ἦμουν χωρὶς φρένα, κί' ὅχ τὴ δίκη μ' ἀθώωσαν!
Κί' ὅτι ἀρχίζα ἡ καυμένη, σαναπῆς, νὰ φρονιμαίνω,
Ἀλλὰ βάσανα μ' εὐρίσκουν! λὲς πῶς εἶνε χαρᾶμένο
Εἰς τῆς Τύχης μου τὴ βίβλο ἀπ' ἀπάτη εἰς ἀπάτη
Νὰ περνῶ, ὥστε νὰ ἡχῇσῃ ἡ καμπάνα ἡ νεκρικᾶτη.
Ἦσυχη εἰς τὸ χωρεῖό μου ἐκαμάρονα τὴ φύσι!
Ἀφ' γιατί σὴν εὐτυχεία μου ὁ Σχ-ληρὸς νὰ μὴ μ' ἀφήσῃ;
Ἀθώωτητες κ' ἐλπίδες, ἔχετε γὰρ πάντα γειά!
Θὰν τὴν πάθω ἡ καυμένη, σὰν τὴ νύφη ὅχ τὰ Σπαρτιά!.

—ο—

Ἐλα μούλεγε ἐκεῖνος, ἔλα μούλεγε στὴ χώρα,
Μ' ἐκατάπειθε μὲ λόγια, μ' ἐξεπλάναις μὲ δῶρα.
Μοῦ ὑποσχότου εὐτυχία ἀτελεύτητη, αἰωνία.
Ποῦ νὰ φαντασθῶ πῶς ἦτον ὅλα μαύρη ζουλοφθόνια
Στὴν παράδεισο ἐκείνη, ὅπου ὁ Θεὸς μὲ εἶχε ρίξει,
Καὶ πῶς ἤθελε σὰ χάρος εἰς τὴν χώρα νὰ μὲ πνίξῃ!
Τοῦ ἐπίστεψα καὶ τώρα μετανόνω... μᾶνε ἀργά!
Ἀχ! τὴν ἔπαθα ἡ καυμένη σὰν τὴ νύχη ὅχ τὰ Σπαρτιά!.

—ο—

Μ' ἔφερε! μὰ πλεῖν δὲν εἶμαι τῶρ ἀθῶα ὥσ' ἀνὰ πρῶτα.
Μ' ἐφαρμάκεψε γὰρ πάντα μὲ τὰ ἀτιμά του χνῶτα.
Καὶ μοῦ τάζει κάθε μέρα ὅπως θὰ μὲ δικαιώσῃ,

Κί' ὅχ τὴ λάσπη ὅπου μ' ἔχει μιὰ φορὰ νὰ μ' ἀσκησῇ.
Πλὴν γὰρ μένα σωτηρία τώρα πλέον παῖ, ἐχάθη,
Μὲ ἀφανίσανε ἡ πίκραις μ' ἐτελείωσανε τὰ παθη..
Ἡ ἀρρώστια ποῦ μὲ τρώει δὲ φοβᾶται γι' αὐτή!
Ἀχ! μ' ἐπρόδοσαν τὴ μαύρη σὰν τὴ νύφη ὅχ τὰ Σπαρτιά!

—ο—

Τρεῖς γι' αὐτοὺς μὲ τριγυρίζουν ἀπὸ κείνον βαλμένοι,
Τάχα πῶς μ' ἐπιτηροῦνε, μ' ὑποχέσεις πληρομένοι,
Κί' ἂν μὲ γειάνουν, ὄντες ἐβῶ ὅχ τὸ ἀσθένειας μου τὴν
[κλίνη,
Σ' ἄλλη κλίνη θὰ μὲ ρίξουν ἀτιμώτερη ἀπὸ κείνη!]
Κί' ἀφοῦ ὅλα τοὺς πληρόσω ἐξοδα καὶ γι' αὐτήν.
Θὰ μ' ἀφήσουν 'ντροπιασμένη σὰν τὴ νύφη ὅχ τὰ Σπαρτιά!.

—ο—

Εἶμαι αὐτόματο δικότους, μὲ τὸ νοῦ τους συλλογιῶμαι
Δὲν γνωρίζω παρ' ἐκείνους εἰς τὴν κλίνη ποῦ κοιλιῶμαι,
Ἀντικείμενον μ' ἐκάμαν ἀνηθίκου ἀνατομίας!
Θύμα ἀπάτης, θύμα δόλου καὶ ἀνηκούστου θεραπείας!..
Ἡ ἀνάγκη μου μὲ κάνει καὶ ἔχω τέτοια Συντροφιά.
Καὶ, τὸ βλέπω, θὰ τελειώσω 'σὰν τὴ νύφη ὅχ τὰ Σπαρτιά!.

—ο—

Παλαιαῖς μου φιλονάδες μὴ μὲ συνερίζεσθε!
Τὴ φίλια μας τὴν πρώτη μας, μοναχὰ νὰ ἐνθυμᾶσθε,
Τῶρ ἂν πλέον δὲν σᾶς γνωρίζω, τί σᾶς φταίω ἡ καυμένη;
Τρεῖς δετόροι συφορά μου! μ' ἔχουνε ἀμποδεμένη!!
Σὰ δαιμόνια μεσαθῆ μου μὲ τὸ τὸ στόμα μου μιλοῦνε,
Πέφτω ὅθεν μὲ ρίξουν, καταριῶμαι ὅποιον μοῦ ποῦνε,
Ἀχ! δεοσάστε γὰρ μένα, νάχετε τὸ θεῖο βοήθεια,
Κί' ὅσα τώρα τζαμπουνάω μὴν τὰ πέρνετε γὰρ Ἀλή-
[θεῖα
Ὁ Θεὸς νὰ σᾶς φυλάξῃ ἀπὸ τέτοια συφορά!
Λυπηθεῖτε με, τὴ μαύρη, σὰν τὴ νύφη ὅχ τὰ Σπαρτιά!.

ΣΥΜΒΟΛΑ Η.

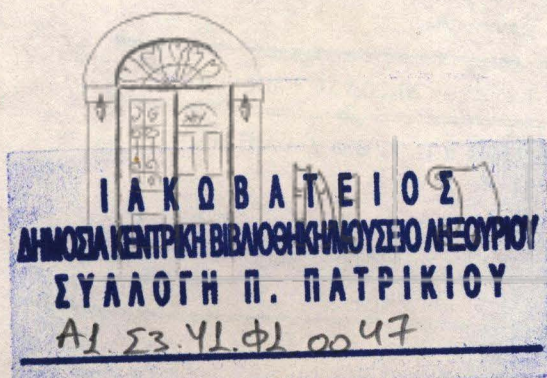
Ἦκούσαμεν τὴν Ἀλήθειαν παραπονουμένην κατὰ τινων
ἀδικημάτων καθυστερούντων συνδρομητῶν της.

Ἡμεῖς καὶ ἂν ἐμαλώσαμεν, πάλε θ' ἀνταποδοθῶμεν,
Καὶ σὰν ἀδέλφια ἐγκαρδιακά, θὰ φᾶμε καὶ θὰ πιοῦμε.
Καὶ ὅτι κατ' αὐτῆς δὲν μνησικακοῦμεν ἰδοὺ ἡ τρα-
νωτέρα ἀποδείξεις:

Ὅλαι αἱ ἐνταῦθα Ἀσφαλιστικαὶ Ἑταιρίαι ἔχουσι κατὰ
μέρος κεφάλαιον, τὸ ὅποιον ἐξοδεύουσι εἰς ἔργα Χρι-
στιανικὰ καὶ Ψυχωφελῆ, δὲν ἠδύνατο λοιπὸν
μία τῶν Ἑταιριῶν τούτων νὰ συνδράμῃ καὶ τὴν Ἀλή-
θειαν. Ἡ πράξις αὕτη θὰ ἦτον ἀγγελικὴ, ἵνα μὴ εἴ-
πωμεν Ἀρχαγγελικὴ, δι' ἣν ἡ τάλαινα Πατρίς ἤθελε
τῆς εἶναι αἰωνίας εὐγνώμων.

Ὁ ὑπεύθυνος Ἐκδότης ΠΑΝΑΓΙΩΤΗΣ ΜΠΕΡΑΛΗΣ.

ΤΥΠΟΓΡΑΦΕΙΟΝ « Η Κ Ε Φ Α Λ Λ Η Ν Ι Α »



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΣΟΥΡΙΟΥ